

servare la catholica fede, esser tutore della Santa Chiesa et de soi ministri, reggere et deffendere secondo la iustitia il regno concessoli, esser iusto iudice et defensor de poveri, richi, vidue et orfani, et infine prestar la debita subietione et reverentia alla Santa Romana Chiesa. A ciascuna di le qual dimande fu risposto per lui: *Volo*, et a l'ultima aggiunto il iuramento. Da poi similmente si dimandò con la medesima scrittura in lingua germana alli principi presenti, clero et populo se volevano esser subietti et obbedir a tal principe et rectore, et fu dal Maguntino, Treverense et altri tutti circumstanti risposto: *Volumus*. Il che fatto, il re la terza volta se distese in terra et, da poi dittoli dal ditto Coloniense certe benedizioni, levatosi, fu onto da lui il capo, il petto, tra le spalle, ambe le giunture de brazi, et infine ambe le palme delle mano, con certe parole in ciascuna oratione. Et da poi fu condotto dal Maguntino et Treverense in sacrestia, dove fu vestito di habito subdiaconale et così ricondotto al loco suo, dove da poi lettoli dal Coloniense diverse longe benedictione, tutti tre loro gli diedero, con certe parolle a ciaschaduna insegna, prima la spata, da poi el manto, et poi il sceptro et pomo, et infine la corona, che furono tutte queste cose di Carlo Magno imperatore. Et con queste il Maguntino et Treverense lo menorno a l'altare, sopra il quale postovi la mano fece la sua professione di observar tutte le cose dimandate di sopra. Et poi tutti li Electori insieme, cantando il clero, lo condussero ad uno loco di sopra la chiesa, et ivi lo posero a seder sopra una sede, che pur si dice esser stata di Carlo Magno, dove ingenuchiandosi loro a lui li fecero reverentia, et li diedero la spata in mano, con la quale fece molti cavalieri. Et fu cantato il *Te Deum laudamus* con le interpositione più volte di quel

144* sono confuso de tanti instrumenti, come nella electione ho ditto di sopra. Infine ritornati tutti a l'altare, fo cantato lo Evangelio et, da poi, fatto l'offeritorio dal re et dalli Electori soli, secondo l'ordine loro, al quale non andò lo imperatore. Et finita la messa, il re, dappo' data la beneditione, fu comunicato. Et compite le cerimonie, così vestiti come erano, andarono al palazzo de la comunitade, havendo l'imperator nanti a sè il conte Palatino et il marchese di Brandiburg con il Treverense in mezo che li portava il sceptro et pomo, et il merascalco che li portava la spata, et seguendo il re il Coloniense col suo sceptro in mano, spargendosi medesimamente nel camino di le monete al populo. In una sala di questo palazzo erano preparate le mense,

una per l'imperatore et re insieme sopra un tribunale molto eminente, et poi per ciaschaduno de li Electori da basso il tribunale separatamente la sua, con richissime credentiere di vasi d'argenti et de oro, et con li baldachini et sedie di brocato d'oro ciaschaduna. Dove fu, per ogniuno delli Electori presenti et vicegerenti delli absenti, exercitato l'offitio et ministerio suo, zioè per il marchese di Brandiburg fu data l'aqua alle mano; da poi per li ecclesiastici tutti insieme porto in zima di un baston de argento il sigilo imperiale, il qual preso et guardato dal re gli fu restituito; per il conte Palatino fu portate le prime vivande, et con la credenza solita apresentate; per un baron boemo, in loco dil re di Boemia, con la medesima credenza dato il poculo; et per il sopraditto marescalcho, in loco del duca di Saxonia, tolta di un monte di biada di cavali la prima misura et gettata al populo. Fatti per li ditti l'offitio loro et lassati altri principi a servir alla mensa de l'imperatore et dil re, fra li quali furono il duca di Michelburg et il duca Federico di Baviera fratello di lo elector, si redussero ciaschaduno di loro separatamente alla sua, et vi disornò tutti di copiosissime et regal vivande. Et sì come queste si levavano dalle mense, così tutte si gitavano dalle fanestre al populo, che si era ridotto in grandissima moltitudine, al quale fu *etiandio* dato mangiare un bo rostito integro con le corne et piedi dorati, pieno di sorte diverse de animali, et con questo molti pani getatoli pur da le fanestre: il vino gli subministravano abundantemente tre fontane de una aquila et dui leoni finti, che da la bocha lo gitavano per sei cane nella piazza. Et così si è finito il giorno in tal solennitate. Nella presente mando inclusa una de le monete d'argento, che furono gitate al populo.

A dì 31. Fo la traslation di San Marco; li 145 officii non sentano, ma le Quarantie si, et non se varda per la terra.

In la Quarantia Criminal et Civil vecchia fo tratà, per sier Zuan Dolfin, sier Marchiò Michiel *olim* avogadori, una oppinion, quali voleno che sier Andrea Loredan, fo podestà e capitano a Crema, pagi quello ha mal tolto li soi officiali a Crema. Et parloe il Dolfin, esso Loredan et il Michiel; a la fin non mandono la parte.

Item, preseno che quello si haveva da quelli à tolto *indebite* di rectori stati a Crema, non si trovando a chi darli, la parte nulla diceva a chi si dovesse dar, e fu preso darli a certi monasterii, *ut in parte*.